

# Storie intorno al corpo tra psicoanalisi, letteratura, intimità

DI MARIA VITTORIA VITTORI

**I**dolatrato e al tempo stesso imprigionato dai miti e dalle ossessioni della società contemporanea, il corpo appare – ora più che mai – un invitato di pietra: c'è, sempre, in ogni questione culturale, sociale, politica, ma quasi mai si presta attenzione alle sue peculiari modalità di espressione, alle sue profonde esigenze. *Un corpo, infine* è il titolo che la psicoanalista argentina Alexandra Kohan ha dato al suo ultimo libro, appena pubblicato dall'editore Castelvecchi (con la traduzione di Sara Fontanelli). Un titolo leggero come il verso di una poesia per incorniciare un testo che si configura come un campo d'indagine aperto sulle molteplici narrazioni intorno al corpo, ai suoi sintomi e bisogni, alla sua intimità spesso violata e all'attrito con la società di cui si fa strumento inconsapevole. Di formazione freudiana, con approfondite frequentazioni lacaniane e una speciale passione per Barthes, l'autrice convoca nel suo lavoro – come aveva già fatto nel suo libro precedente *Eppure, l'amore. Elogio dell'incerto* (Castelvecchi, 2022) – anche moltissime voci filosofiche, narrative e poetiche per comporre una partitura interpretativa che sappia entrare con più strumenti e prospettive nel vivo di ogni questione dibattuta. E se ci sono scritture che più di altre suscitano il desiderio imperioso di conoscerne l'artefice, questa di Alexandra Kohan è una delle più rappresentative: per la gioia di chi legge, la profondità del pensiero si allea a un'espressività smagliante. Ecco perché mi trovo qui, nella sede di Castelvecchi, davanti all'autrice, venuta a Roma per partecipare a "Iper. Festival delle periferie".

ALEXANDRA KOHAN

UN CORPO, INFINE

TRAD. DI

SARA FONTANELLI

CASTELVECCHI

ROMA 2024

236 PAGINE, 18 EURO

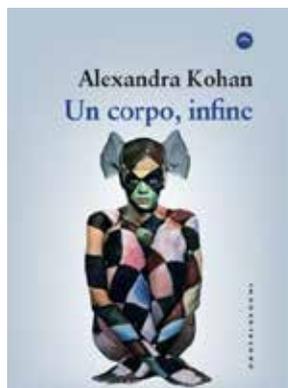
E-PUB 12,99 EURO

**Vorrei partire da quello che lei scrive nei ringraziamenti, ovvero che il libro raccoglie alcune delle letture incluse nella sua tesi di laurea magistrale in Studi letterari. Come convivono, nella sua scrittura e nella pratica di lavoro, psicoanalisi e letteratura?**

« Questa relazione c'è stata fin da subito, perché Freud era prima di tutto un lettore e inventa la psicoanalisi con le sue letture. Quando Freud scopre il corpo dell'isterica afferma che deve scrivere le storie cliniche con il linguaggio della poesia e non con quello della scienza, perché è un corpo che può essere letto solo a partire da lì. È il sapere della letteratura e non della scienza che gli permette di darne conto. Questa relazione tra letteratura e psicoanalisi è una relazione conflittuale

che bisogna interrogare costantemente. Julia Kristeva sostiene che al fondo della psicoanalisi e della letteratura ci sia la stessa dinamica psichica che consiste nello spazzare via tutto ciò che è parola stanca e modi di vita spenti, nel raccontare un nuovo soffio vitale, nel cambiare il modo di parlare con sé stessi, di nominare le cose e di legarsi agli altri. Tornando alla domanda sui miei studi letterari, volevo studiare qualcosa che fosse al di fuori del mio mondo per farvi ritorno con quest'altro modo di leggere. Il rapporto tra letteratura e psicoanalisi passa attraverso la lettura, perché è una pratica che condividono.

**Torna più volte in posizione forte l'affermazione di Freud "l'anatomia è il destino". Come può essere letta, oggi, quest'affermazione?**



« Questa frase è stata molto criticata perché è stata letta male. Il vero significato non è che l'anatomia determina la nostra posizione sessuata, ma che la differenza sessuale anatomica è ineludibile. Lacan ha dato un'altra lettura, mettendo in luce l'accezione etimologica di anatomia, che vuol dire

taglio, dissezione. E questa dissezione riguarda tutti e tutte, perché è il corpo stesso a essere frammentato.

**Il sintomo diventa una resistenza politica, scrive. In quali modi lo diventa e soprattutto per quali ragioni?**

« Il sintomo è il modo in cui tutti i soggetti rispondono al disagio della civiltà. La civilizzazione fa sì che gli umani tendano ad adattarsi, il sintomo è la resistenza all'adattamento totale. Ciò che la psicoanalisi scopre è che il sintomo non è un problema, ma al contrario è la soluzione individuale che ognuno di noi elabora di fronte a un problema. Il sintomo naturalmente comporta anche sofferenza, e la psicoanalisi prova a far sì che questa sofferenza non sia eccessiva, ma non promette di eliminare il sintomo. Questa è la differenza con tanti altri tipi di terapia che pretendono di estirpare il sintomo e di renderci funzionanti e sempre produttivi.



**Torniamo al corpo. Mai come in quest'epoca si è data così importanza al corpo e al tempo stesso si è cercato di renderlo conforme. Lei parla soprattutto degli aspetti di opacità, di sofferenza legati al corpo.**

«Noi non siamo trasparenti per noi stessi, crediamo di sapere del nostro corpo. Ma quando appaiono le manifestazioni dell'inconscio come il sintomo, il sogno, il lapsus, un atto mancato, l'angoscia, o anche un'emozione forte e improvvisa, ci rendiamo conto che in realtà non sappiamo del corpo: perché ciò che credevamo abituale s'interrompe. Ed è qui che il corpo appare nella sua opacità. La storia della civilizzazione è la storia del silenziamento del corpo, ma l'inconscio interrompe anche questo silenzio.

**Nelle sue pagine viene portato un attacco piuttosto deciso nei confronti dell'empatia: che cosa risulta problematico, nell'empatia?**

«C'è questo comune sentire secondo cui tutto si risolve con l'empatia ma "empatia" è diventata una parola svuotata di significato. Però più ci addentriamo in cosa significa veramente l'empatia, più avvertiamo che è un'arma a doppio taglio perché nell'intenzione di voler fare del bene all'altro, lo si sposta dal proprio luogo. Una delle frasi tipiche «mi metto nei tuoi panni» in realtà vuol dire che ti sposto da dove sei. Si vive lo stesso fatto, ma non è mai la stessa esperienza: con il mito dell'empatia si azzera la singolarità dell'altro. Inoltre, penso che l'empatia sia un atteggiamento che depolitizza la scena pubblica. Non è questo che si richiede ai politici.

**Mi piace molto ciò che scrive a proposito dell'interiorità e del segreto. Anche Goliarda Sapienza sosteneva che ogni individuo ha diritto al suo segreto...**

«Nelle reti social accade spesso che la vita intima delle persone venga esposta. Per esempio, attraverso questa recente abitudine di pubblicare foto delle chat senza che ci sia il permesso del destinatario. Si rompono i patti d'intimità, sia espliciti che impliciti e i limiti tra il pubblico e il privato si vanno sfilacciando. C'è un nuovo termine, *sharenting*, che si riferisce a quei genitori che

condividono compulsivamente sui social le foto dei loro figli minori o ne raccontano le storie, violandone la dimensione intima e segreta.

L'etica della psicoanalisi consiste nel salvaguardare l'intimità dell'analisi: per me questo è realmente fondamentale. La scena analitica è una scena molto particolare in cui le persone dicono cose che non hanno mai detto prima di allora o che non sapevano neppure di pensare: e quest'intimità non deve mai essere vulnerata.

**Quali sono le nuove sfide che attendono la psicoanalisi?**

«La psicoanalisi è una pratica che ogni volta incontra qualcosa di sempre nuovo. Un sintomo è un sintomo sempre, ma ogni epoca ha i suoi modi di manifestare la sofferenza. Mi riferisco alla situazione del mio Paese, l'Argentina: oggi ci stiamo confrontando con diverse difficoltà politiche, economiche, sociali. [Il Presidente] Milei è vissuto come una bomba deflagrante, sia per il suo essere un personaggio totalmente nuovo rispetto al panorama argentino sia per la violenza del suo discorso. Tutto questo aggiunge strati di sofferenza ai disagi e alle sofferenze individuali. E la sfida dell'analista è precisamente quella di riuscire a cogliere la singolarità della sofferenza all'interno di una situazione generale di sofferenza condivisa.

**Sono rimasta particolarmente colpita da un capitolo del suo libro precedente, che s'intitola "La risata di Eros". Quanto è importante per lei l'umorismo?**

«Moltissimo: pensi che ho appena finito di scrivere un libro sull'umorismo, uscito a settembre in Argentina. Non c'è psicoanalisi senza umorismo, a partire da Freud, amante dell'umorismo ebraico: ciò che gli interessava particolarmente del "motto di spirito" è che ha lo stesso procedimento dell'inconscio. Il mio non è un libro teorico, perché ho pensato alla forma dell'opera in relazione al suo oggetto. Contiene anche aneddoti personali, storie umoristiche che mi raccontava mio padre, e procede non per capitoli, ma per frammenti. Perché l'umorismo è veloce, effimero, fulminante. È fatto di sconcerto e di illuminazioni. ■